



## S. Yona, *Epicurean Ethics in Horace*

di

STEFANO MASO

Sergio Yona (S. Y.), *Assistant Professor of Classical Studies* presso il *Department of Ancient Mediterranean Studies* dell'Università del Missouri, con questo libro intende mettere a fuoco la psicologia di Orazio quale emerge dall'analisi delle *Satire*. O meglio: seguendo la strada tracciata in particolare da Kirk Freudenburg e da William S. Anderson<sup>1</sup>, si propone di ricostruire non tanto la personalità filosofica e umana del "vero" Orazio, quanto piuttosto la struttura e il ruolo di quella "persona" che, nell'opera di Orazio e soprattutto nelle *Satire*, sembra fungere da "io fittizio" e intrattenere una speciale relazione con l'ambiente epicureo.

È chiaro che, per questa strada, si evita – almeno in prima battuta – di esprimere un giudizio complessivo sulla personalità di Orazio e sulla sua filosofia, e non ci si sbilancia nel prospettare il suo reale rapporto con l'insegnamento epicureo; tuttavia il quadro complessivo che ne esce permette senz'altro di guadagnare un aggiornato e ben documentato profilo della situazione della scuola epicurea a Roma, nell'ultimo cinquantennio del primo secolo a. C. Soprattutto, e questo è davvero il punto di forza dell'intero studio, sono prese in considerazione la figura e l'opera di Filodemo di Gadara e si sono sfruttate, allo scopo, le testimonianze papiracee ercolanesi fino ad oggi emerse.

In breve, la tesi che guida S. Y. è la seguente:

(a) Orazio è sicuramente in contatto con l'ambiente napoletano e

<sup>1</sup> Cfr. K. Freudenburg, *The Walking Muse: Horace in the Theory of Satire*, Princeton University Press, Princeton 1993, e soprattutto Horatius Anceps: *Persona and Self-Revelation in Satire and Song*, in G. Davies (ed.), *A Companion to Horace*, Wiley-Blackwell, New Jersey 2010, pp. 271-290. Quanto ad Anderson, il lavoro principale di riferimento è W.S. Anderson, *Essays on Roman Satire*, Princeton University Press, Princeton 1982.

con Filodemo;

(b) la ricostruzione del pensiero di Filodemo cui oggi si riesce a pervenire ci consente di tratteggiare l'evoluzione della dottrina epicurea nell'ambiente romano fino all'avvento dell'impero;

(c) i punti chiave di questa evoluzione – in particolare per quanto concerne la psicologia e l'agire dell'uomo *epicureo* – collimano, in linea di massima, con la personalità e la psicologia dell'"io" che emerge dalle *Satire*.

Per sostenerla, S. Y. organizza la ricerca in cinque capitoli. Il primo capitolo (14-71) costituisce il quadro generale di riferimento: *Philosophical Background to Epicureanism in the Satires*, ed è diviso in sei sezioni:

1. *Brief Overview of Philosophical Influences*
2. *Life and Works of Philodemus*
3. *Epicurus: Economics and Patronage*
4. *Philodemus: Economics and Patronage*
5. *Philodemus, Flattery, and Epicurean Frankness*
6. *Epicurus, Philodemus, and Methodology*.

Com'è subito evidente, S. Y. si concentra sulla principale proposta etico-filosofica che coinvolgerebbe Orazio: l'Epicureismo secondo la prospettiva di Filodemo di Gadara.

Sono, perciò, prese in considerazione tre raccolte di testi, prodotte tra il 70 e il 50 a. C., riguardanti tematiche etiche. La prima è l'*Epitome sui caratteri e sulle condotte di vita in base alle lezioni di Zenone* (ἐπιτομή περὶ ἠθῶν καὶ βίων ἐκ τῶν Ζήνωνος σχολῶν); vi si esaminano alcuni importanti aspetti pedagogici e sociali della comunità epicurea. La seconda si intitola: *Intorno ai vizi e alle corrispettive virtù, e alle persone e alle situazioni in cui si riscontrano* (περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν καὶ τῶν ἐν οἷς εἰσι καὶ περὶ ἅ). La terza è *Sulle passioni* (περὶ παθῶν) e in essa sono poste in esame alcune specifiche passioni e le implicazioni emozionali che le riguardano: la paura (in particolare della morte), il piacere, l'ira.

Alla prima di queste tre raccolte, S. Y. idealmente riconduce lo scritto sulla *Parrhesia* (*On Frank Criticism*, PHerc. 1471) già edito da A. Olivieri (1914), poi ripubblicato da D. Konstan (1998) e recentemente oggetto di nuova attenzione da parte di D. Delattre, D. Obbink, R. Janko, M. White, J. Fish. Quindi lo scritto *On Gratitude* (PHerc. 1414), edito da A. Tepedino Guerra (1977), e lo scritto *On Conversation* (PHerc. 873), edito da F. Amoroso (1975).

Alla seconda raccolta riconduce *On Property Management* (PHerc. 1424) edito da C. Jensen (1907), recentemente commentato e tradotto da V. Tsouna (2012); quindi il trattato *On Wealth* (PHerc. 163), edito da A.

Tepedino Guerra (1978) e ora integrato con un discreto numero di frammenti – provenienti dal *PHerc.* 1570 – da D. Armstrong e J. A. Ponczoch (2011). Così pure a questa raccolta è riportata la serie di frammenti dispersi in un gruppo di papiri riuniti sotto il titolo di *On Flattery*.

Alla terza raccolta S. Y. riconduce l'opera *On Envy* (*PHerc.* 1678), edita da A. Tepedino Guerra (1985), e quella che è intitolata *On Anger* (*PHerc.* 182), stando all'editore G. Indelli (1988). Così pure può essere qui collocata la cosiddetta *Etica Comparetti* (*PHerc.* 1251), recentemente riedita e commentata da G. Indelli e V. Tsouna (1995).

A queste tre raccolte S. Y. affianca, facendovi riferimento, altre importanti opere sempre pervenuteci per via papiracea: tra esse il trattato metodologico *On Signs* (*PHerc.* 1965), edito da De Lacy-De Lacy, 1978; il trattato sulla teoria letteraria *On Poems* (*PHerc.* 1425 e 1538), edito da C. Jensen (1923); il trattato di carattere politico *On the Good King According to Homer* (*PHerc.* 1507), edito da T. Dorandi (1982); i trattati sulla storia della filosofia: *On Epicurus* (*PHerc.* 1418 e 310), edito da C. Militello (1997); *History of the Academics* (*PHerc.* 1021 e 164), edito da T. Dorandi (1991); *History of the Stoics* (*PHerc.* 1018), edito anch'esso da T. Dorandi (1994). L'obiettivo è quello di verificare non solo l'ortodossia di Filodemo, ma di evidenziare il potenziale significato di questi trattati all'interno dell'ambiente culturale romano e, in particolare, delle *Satire* oraziane.

Con il secondo capitolo (72-128: *Epicurean Economic and Social Undertones*) S. Y. entra nel merito dell'analisi dell'opera di Orazio, concentrandosi sulle *Satire* 1-3 del primo libro e sulla serie di tratti di evidente carattere economico e sociale che le contraddistinguono. Anche in questo caso lo studio si divide in alcune sezioni.

Nella prima (*Philodemus and the Epicurean Diatribe*) è messo a fuoco il linguaggio apparentemente dismissivo e la valenza diatribica di quanto Orazio mette a tema. Orazio qui non si preoccupa del tono con cui si rivolge al suo ricco e potente patrono (Mecenate) e affronta in piena libertà le questioni "scottanti" dell'uomo medio dell'epoca: perché nessuno vive contento di quanto il destino, la ragione o il caso gli hanno predisposto e prova invidia per ciò che capita in sorte agli altri (*Sat.* 1.1)? Perché qualsiasi vizio o virtù possono essere interpretati in modo rovesciato? Perché gli stolti per evitare un vizio finiscono per cadere nell'estremo opposto? Perché l'adultero non si accontenta delle donne libertine e preferisce mettersi alla prova e rischiare avvicinando le matrone? Perché non ci si ferma a conquiste facili ma si inseguono fuggitive prede (*Sat.* 1.2)? Perché nel rapporto tra gli uomini

manca la misura? Perché nell'amicizia è importante l'indulgenza nei confronti dei difetti dell'amico? Perché tra amici è decisivo il "parlar franco" (*Sat.* 1.3)? Secondo S. Y. Orazio si allontana, come già l'ha fatto Filodemo, dal modo "cinico" di affrontare questi contenuti diatribici; il suo senso della *parrhesia* ne è la prova evidente.

Nella seconda sezione (*Epicurean Economics in Satires* 1.1.) sono confrontati proficuamente una serie di passi di Filodemo (soprattutto da *On Property Management*) con il testo della *Satira* 1.1; nella terza sezione (*Epicurean Frankness in Satires* 1.1-3) l'indagine sulla *parrhesia* è approfondita col proposito di mostrare come essa non debba puntare all'estremizzazione delle situazioni, ma al recupero della giusta misura nel rapporto tra le persone. Dunque, l'epicureismo filodemeo più che la pratica dissacrante del cinismo. Se poi si osserva da vicino il contenuto della *Satira* 1.2, dove è facile riconoscere la centralità del tema del *pleasure calculus*, si coglie come il trattamento oraziano del timore e dell'ansietà – collegati al pericolo di certe relazioni amorose – riconduca alla tradizione epicurea e non solo all'esclusiva presenza della *medietas* di matrice aristotelica per lo più sottolineata dalla critica.

Il terzo capitolo (pp. 129-189: *Horace's Epicurean Moral Credentials in Satires* 1.4 and 1.6) affronta le due satire più esplicite rispetto alle origini e alla formazione di Orazio, quelle in cui è valorizzata l'ascendenza umile da parte paterna, la condotta di vita dimessa e appartata, la frugalità, lo starsene in casa approfittando del poco (*domesticus otior*), il valore dell'amicizia con Mecenate che, grande uomo, ha saputo comprendere le qualità di Orazio e, soprattutto, la possibilità – a partire da questi dati oggettivi di fondo – di osservare con sguardo aperto gli altri e di scrivere versi satirici.

Nella prima sezione (*Epicurean Upbringing in Satires* 1.4) S. Y. non nega l'importanza della commedia (sia quella di Plauto sia quella di Terenzio) o della *paideia* greca che si richiama anche all'Aristotele dell'*Etica Nicomachea*, ma punta a sottolineare i legami con le raccomandazioni di Epicuro in favore della filosofia: raccomandazioni riprese in *On Choice and Avoidances* (coll. 21.12-13) da Filodemo, prima che da Orazio (*Sat.* 1.1.24-26). Inoltre, enfatizza la particolare predilezione di Orazio per le osservazioni empiriche più elementari riconducendola all'epistemologia ellenistica e al carattere sensistico della fisica epicurea (pp. 142-4).

Nella sessione *Horace's Father and Frank Criticism* si sottolinea come, nel contesto della dimensione privata, sia fondamentale la libertà di parola che la sicurezza del rapporto d'amicizia garantisce. Al riguardo

quanto Orazio scrive nella *Satira* 1.4 trova riscontro nella concezione dell'amicizia secondo Epicuro e, significativamente, anche in quanto troviamo precisato nel frammento filodemeo di *On Frank Criticism* 28.3-10: «Anche se dimostriamo logicamente che molte e belle cose avvengono attraverso l'amicizia, nessuna è così grande come avere una persona a cui si può dire cosa c'è nel proprio cuore e sentire risponderci (ὡς τὸ ἔχειν, ᾧ τὰ κάρδιά τις ἐρεῖ λέγοντος ἀκούσεται). La nostra natura infatti desidera intensamente rivelare agli altri ciò che pensa».

Nella terza sessione *Epicurean Patronage in Satires* 1.6 il confronto è soprattutto con lo scritto *On Property Management*, mentre nella quarta *Epicurean Frankness in Satires* 1.6 al centro è ancora lo scritto *On Frank Criticism*: con il proposito questa volta di mostrare come l'autopromozione della propria biografia, incentrata sui temi della severa frugalità epicurea e della *parrhesia* favorita dai rapporti di amicizia, stabilisca l'autorità morale di Orazio e giustifichi la sua satira.

Il quarto capitolo (pp. 190-248: *Flattery, Patronage, Wealth, and Epicurean Ethics*, *Satires* 1.9, 2.5, and 2.6) si sviluppa lungo tre sessioni: *Philodemus and the Today in Satires* 1.9; *Consultants, Clients, and Captatores in Satires* 2.1 and 2.5; *Wealth and Philosophical Withdrawal in Satires* 2.6. Le *Satire* prese in esame sono: quella che ridicolizza il secatore che mira a "essere amico" per i suoi interessi (1.9); quella in cui Orazio conferma comunque la sua intenzione di scrivere testi poetici e satirici, nonostante i pericoli in cui può incorrere (2.1); quella in cui, immaginando un dialogo con Ulisse, si suggerisce ironicamente il modo di procacciarsi le eredità (2.5); quella che elogia la vita di campagna (2.6). È in quest'ultima che Orazio – in linea con le osservazioni di Filodemo sul "patronage" epicureo presenti nel trattato *On Property Management* – offre i suoi 'moderati' e praticabili consigli sul denaro e sulla ricchezza, sull'amore e sul sesso, sull'ira. Ancora una volta c'è il richiamo all'*otium*, che probabilmente evoca il clima di quiete offertogli dalla tenuta di Sabina che nel 33 a. C. ha acquisito. Anche in questo caso S. Y. sottolinea la consonanza con un frammento filodemeo del trattato *On Property Management*, col. 14.9-23: «Infatti la preoccupazione e la vigilanza, tipiche di chi si prende cura dei propri beni, a volte comportano una certa quantità di problemi, ma certamente non più di quelli che derivano dal soddisfacimento dei bisogni quotidiani; ma anche se ciò accadesse, questo inconveniente non sarebbe più grande degli altri dai quali ci libera, a meno che qualcuno non dimostri che la ricchezza naturale (ὁ φυσικὸς πλοῦτος) non comporta davvero benefici di gran lunga maggiori rispetto agli inconvenienti di una

vita di pochi mezzi (τῆς ἀπ' ὀλίγων ζωῆς): il che è lontano dall'essere dimostrato». Si tratta di una consonanza che mostra come il sapiente possa accettare la ricchezza eppure, insieme, esaltare il valore della "povertà": Orazio supererebbe così l'originaria equazione epicurea stabilita tra ricchezza naturale e povertà, senza peraltro incamminarsi nel percorso stoico, secondo il quale – stabilita l'uguaglianza tra le cose – la ricchezza dovrebbe essere sempre preferita alla povertà. Invece, l'uomo filodemeo e oraziano, che si accontenta di poco, può *preferire* (ma di per sé non *desidera*) vivere nella ricchezza economica, perché ciò può comportargli una serie di incomodi e di complicazioni. S. Y. conclude precisando che la *Satira* 2.6 «is didactic in the sense that it serves as a model of how an Epicurean sympathizer should accept substantial wealth from a grateful patron when it comes easily and leads to the pleasure of philosophical enrichment» (p. 248).

L'ultimo capitolo (pp. 249-302: *Deficient Wealth, Excessive Frankness. Satires 2.2, 2.3, and 2.7*) riprende in considerazione il tema della giusta misura: sia a fronte di un'esagerata povertà oppure di un eccesso di franchezza. Una prima sezione (*Unusual Economists in Satires 2.2 and 2.3*) presenta l'analisi e il confronto tra le aspettative del contadino Ofello (una sorta di saggio di campagna di stampo stoico-epicureo) e quelle dello stolto che, in nome del denaro e della ricchezza, è disposto a qualsiasi follia. In una seconda sezione (*Ineffectual Frankness in Satires 2.3 and 2.7*) S. Y. sottolinea il tentativo oraziano di dare voce alla replica stoica, attraverso i personaggi di Damasippo e Davo. Ma il carattere di entrambi questi personaggi consente di qualificarli immediatamente come "privi di virtù": il primo perché esageratamente duro e dogmaticamente rigido; il secondo perché attacca senza ritegno la visione del mondo di Orazio giudicandola senz'altro incoerente e contraddittoria.

In conclusione, S. Y. è riuscito a mostrare la consonanza del sentire di Orazio (o, quantomeno, della "persona" che si presenta come l'"io" di fatto) con la filosofia del Giardino, quale è evoluta attraverso l'opera di Filodemo. Inoltre, è stato in grado di confermare come l'intera raccolta delle *Satire* possa essere unificata e, dunque, più a fondo compresa qualora il substrato filosofico "epicureo" sia esplicitato. L'ha fatto con grande acribia e sensibilità. Se è possibile segnalare una qualche debolezza, essa va individuata nella corrispettiva mancanza di luce che la tesi di fondo sostenuta riserva all'influenza di Aristotele e dello Stoicismo. Queste due filosofie sono sì evocate, ma non sono prese seriamente in considerazione. Il tentativo dichiarato di presentare non tanto la psicologia di Orazio, quanto piuttosto quella dell'"io fittizio" – che

costituirebbe il protagonista delle *Satire* – solo in parte giustifica questa scelta strategica che si contrappone, peraltro, a tutta una tradizione critica molto restia ad inquadrare Orazio nella sola prospettiva dottrinale dell'epicureismo<sup>2</sup>. E anche l'uso che si fa dell'opera di Cicerone rimane, in un certo senso, in ombra: S. Y. certamente ha presente le opere di necessario riferimento, ma non sembra aver colto quanto la lettura dell'epicureismo che l'Arpinate effettua sia di per sé originale e contribuisca all'evoluzione che nel I sec. a. C. manifesta tale dottrina<sup>3</sup>.

L'importante volume di S. Y. è preceduto da un'introduzione particolarmente documentata nel ragguagliare il lettore sulla storia della critica letteraria e filosofica relativa all'opera di Orazio. Segue un'accurata bibliografia e l'utilissimo indice dei passi citati. Grazie ad esso si constata come sia sfuggita all'analisi di S. Y. una delle *Kyriai Doxai* epicuree che avrebbe dovuto essere puntualmente presa in esame<sup>4</sup>, in quanto consente di connettere immediatamente il tema dell'amicizia e dell'autonomia del *sapiens* epicureo in una prospettiva che, evocando la *stabilitas* (ἀσφάλεια) e la giusta misura (μέχρι τινός), si apre al mondo filodemeo e oraziano: «Se è possibile standosene tra gli uomini, e proprio per il fatto di aver potuto avere da loro sostegno e agiatezza, ottenere fino a un certo grado la sicurezza, tanto più pura risulta quella sicurezza che si ottiene conducendo una vita tranquilla e appartata dalla folla»<sup>5</sup>.

Università Ca' Foscari Venezia  
[maso@unive.it](mailto:maso@unive.it)

Yona, Sergio, *Epicurean Ethics in Horace: The Psychology of Satire*, Oxford University Press, Oxford 2018, 348 pp., € 124,98.

---

<sup>2</sup> A titolo d'esempio si consideri la prudenza di C. Diano, *Orazio e l'epicureismo*, in Id., *Saggezza e poetiche degli antichi*, Neri Pozza, Vicenza 1968, pp. 13-30 (questo studio non compare nella bibliografia di S. Y.), e di A. Grilli, *Orazio e l'epicureismo ovvero Serm. 1,3 ed Epist. 1,2, «Helmantica»* 34 (1983), pp. 267-292 (lavoro citato di passaggio alle pp. 9, 124 n. 138, e 126 n. 143).

<sup>3</sup> Cfr. S. Maso, *Grasp and Dissent: Cicero and Epicurean Philosophy*, Brepols, Turnhout 2015.

<sup>4</sup> Solo di sfuggita e solo in parte la *KD XXIV* è citata a p. 30.

<sup>5</sup> Epicur., *KD*, XIV: Τῆς ἀσφαλείας τῆς ἐξ ἀνθρώπων γενομένης μέχρι τινός δυνάμει τε ἐξερειστικῇ καὶ εὐπορίᾳ, εὐκρινεστάτη γίνεται ἢ ἐκ τῆς ἡσυχίας καὶ ἐκχωρήσεως τῶν πολλῶν ἀσφάλεια.

